

Chiaia, paura durante la movida spari contro gestore di un locale

L'uomo aveva tentato di sedare un rissa: il proiettile non lo ha colpito. Arrestati due giovani I residenti: «Nei fine settimana può succedere il peggio, non c'è più sicurezza nelle strade»

di **MARIELLA PARMENDOLA**

Tra la folla si sentono prima le urla, poi il rumore di un colpo di pistola che si porta dietro silenzio e terrore. In una strada tra le più frequentate dalla movida, nel cuore di Chiaia, si diffonde velocemente il panico.

I giovani fermi a bere in vicoletto Belledonne vedono due ragazzi fuggire via in scooter. Spariscono in pochi minuti dopo avere sparato contro il proprietario di uno dei locali che si affollano di notte nei weekend, nella zona dei baretto di Chiaia. Ha rischiato di essere ucciso il titolare del «Crazy night». Per avere semplicemente provato a sedare una lite avvenuta poco prima tra i giovani clienti seduti ai tavoli del suo locale. Fortunatamente il proiettile lo ha mancato. Ma Luciano Lemaire e Francesco Cascella, di 21 e 22 anni, sono stati visti scappare verso via Cavallerizza nella notte. E quando sono arrivati gli agenti del commissariato San Ferdinando e dell'ufficio prevenzione della polizia il racconto di alcuni testimoni è stato fondamentale per identificare i due, insieme alle immagini del sistema di videosorveglianza del quartiere analizzate dagli investigatori per trovare dei riscontri ai racconti di chi era ancora sotto shock. Rintracciati dagli agenti in un appartamento nella zona del Pallonetto nel centro storico di Napoli, Lemaire e Cascella sono stati arrestati e ora do-

vanno rispondere di tentato omicidio e porto di armi da fuoco in un luogo pubblico. Entrambi con piccoli precedenti, non hanno denunce per legami con la camorra.

In vicoletto Belledonne ieri sera è tutto chiuso, per strada non c'è quasi nessuno. Nei locali vicini si parla di quanto è avvenuto e del rischio corso dal proprietario del «Crazy night».

«Ci è stato raccontato, noi avevamo già chiuso quando è successo. Preferiamo non fare troppo tardi la notte, è pericoloso. Siamo un

locale storico di Chiaia, siamo qui da 46 anni ma questo quartiere non è più il salotto buono di Napoli», racconta la titolare del noto «La Focaccia», che con il fratello ha ereditato l'attività del padre Ciro Caccavallo, insieme ai riconoscimenti ottenuti nei decenni per essere tra le migliori pizzerie di Napoli.

«Chiediamo dei controlli veri a Chiaia, non c'è sicurezza, non si può fare musica e vendere alcol fino alle sette di mattina. Le liti sono frequentissime, c'è da avere

paura», dice la proprietaria alla cassa. Una preoccupazione che condivide con l'avvocato Dora Cozzarelli, che a Chiaia ha costituito un comitato di residenti. «Noi che abitiamo qui il venerdì e il sabato restiamo chiusi in casa. Siamo terrorizzati. Chi va fuori spesso trova scooter parcheggiati ovunque che impediscono di rientrare, se si prova a fare valere i propri diritti si rischia troppo». Poi racconta: «Si vedono bere ai baretto ragazzi di 15 o 16 anni, ma in diversi casi se si discute con i giova-

nissimi poi arrivano i più grandi, spesso armati. Così non si può andare avanti. In questi due mesi non è cambiato niente, nonostante il giovane calciatore accoltellato», dice Cozzarelli con amarezza. Che ricorda quanto è avvenuto la notte di Santo Stefano, un'aggressione documentata anche da un video che riprende i momenti terribili nei quali il diciottenne Bruno Petrone, viene aggredito da quattro ragazzini e accoltellato da uno di loro, appena quindicenne. Un episodio di cui ha tenuto conto il prefetto di Napoli, Michele di Bari, quando ha istituito la zona rossa anche a Chiaia nei giorni scorsi. Escono da un palazzo di vico Belledonne tre ragazzi che commentano: «Non restiamo più in questo quartiere nel fine settimana, ce ne andiamo al Vomero o fuori Napoli. Qui c'è troppo caos e tra i ragazzi che frequentano Chiaia non abbiamo più amici». E il titolare di un lounge bar poco distante lo conferma: «Dal venerdì alla domenica diventa difficile pure per noi. La clientela cambia, spesso arrivano sedicenni, noi chiediamo i documenti a tutti. Abbiamo aperto questo locale 20 anni fa, ma negli ultimi anni è tutto cambiato. È sempre più difficile lavorare qui». Intanto ieri sera nella piccola strada dove si è sparato tra la folla le insegne sono spente. «Torno a casa presto, meglio non restare in strada. E il prossimo fine settimana parto, è meglio», dice Anna studentessa di Lettere prima di chiudersi il portone alle spalle



Chiaia, vicoletto Belledonne, la strada dove si è sparato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVENTO

di **DARIO SPAGNUOLO**

Referendum sulla giustizia perché è importante votare No

Manca circa un mese al referendum costituzionale sulla «separazione delle carriere» dei magistrati. Il virgolettato è d'obbligo, perché è evidente, anche per chi è a digiuno di diritto, che la questione non può essere annoverata tra le priorità del paese.

Lavoro povero, disoccupazione femminile, povertà educativa, dissesto idrogeologico, durata dei processi ... nessuno di questi problemi è stato affrontato dalla maggioranza. L'urgenza è «separare le carriere», nonostante i passaggi da giudice a requirente siano poche decine e che il cambiamento di carriera sia possibile solo trasferendosi in un'altra regione.

È evidente che la questione della separazione delle carriere è marginale, un semplice cavallo di Troia. Le ragioni della riforma, dunque, sono altrove. Il testo pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 30 ottobre 2025 modifica sette articoli della Costituzione: 87, 102, 104, 105, 106, 107 e 110, mentre per separare le carriere sarebbe stato sufficiente modificarne due.

Altri cinque articoli servono

per smembrare in tre il Consiglio superiore della magistratura: una scelta già discutibile per ragioni di spesa e di allungamento degli iter burocratici. Con la riforma si creano due organismi separati, uno per magistrati requirenti e l'altro quelli giudicanti, con l'incarico di decidere su trasferimenti e carriere.

All'Alta Corte Disciplinare è invece attribuita la materia disciplinare. Per la magistratura è una pesante limitazione all'autonomia, perché viene meno la possibilità di eleggere i membri togati del Csm, che sono sorteggiati, mentre i membri laici sono estratti da una lista stilata dal Parlamento.

Per certi aspetti, è un provvedimento logico. Giunge dopo che l'Italia ha imboccato un percorso di allontanamento dai principi repubblicani e de-

Nessuno dei principali problemi è stato affrontato dal governo. L'urgenza è «separare le carriere»

mocratici.

Si tratta di un cammino iniziato con la riforma del titolo V della Costituzione, che conferendo maggiori poteri alle Regioni ha alimentato le spinte centrifughe che minano l'unità d'Italia, accrescendo anche le disuguaglianze.

Nel tempo, la situazione è peggiorata al punto che definire oggi l'Italia una Repubblica parlamentare è arduo. Il Parlamento ha perso potere e rappresentatività, a seguito delle riforme elettorali e della riduzione del numero dei parla-

mentari. Si tratta dell'unico organismo espressione della sovranità popolare e non può stupire che, con la sua emarginazione, ci sia stata una fuga dalle urne.

Oggi le leggi sono quasi tutte di iniziativa governativa e sono blindate e approvate, senza dibattito e senza emendamenti. Si potrebbe poi definire l'Italia una Repubblica ministeriale, perché amministrata tramite decreti legislativi e ministeriali. Questi, pur discostandosi da norme di rango superiore producono effetti nell'attesa qualcuno sollevi un'eccezione e una Corte ne rilevi l'incompatibilità. Nel frattempo, l'attività amministrativa ne risente.

L'unica figura di garanzia rimasta è il presidente della Repubblica, sul quale grava l'incognita del premierato che di fatto significherebbe affidare

ogni potere nelle mani del governo e del suo capo.

In questo contesto, la magistratura, se indipendente, può contribuire a mantenere un minimo di equilibrio.

Questo non ha nulla a che vedere con le capacità e l'operato dei magistrati. Per certi aspetti, anzi, è proprio l'indipendenza della magistratura che consente di criticarne l'operato senza però ostacolarlo.

Viceversa l'esistenza di una corte disciplinare pilotata dai partiti rappresenta, potenzialmente, un organo di censura e repressione, capace di condizionare l'azione dei magistrati. È significativo che alcuni esponenti della destra abbiano dichiarato che della «separazione delle carriere» avrebbe beneficiato anche la sinistra qualora fosse andata al potere.

È una questione di potere: conferirne di più all'esecutivo sottraendolo a quello giudiziario.

Ecco perché è importante che al referendum chi ha a cuore la Repubblica e intende salvaguardare la democrazia voti No.

© RIPRODUZIONE RISERVATA